

PD

io vorrei che tu, la sinistra ed io...

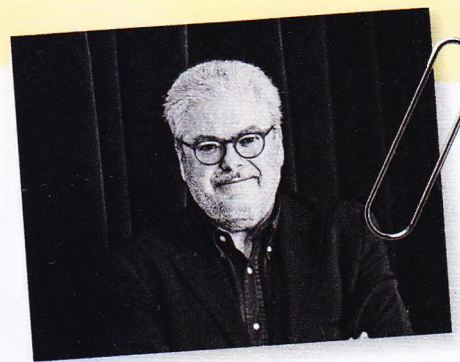
**Cosa potrebbe e dovrebbe fare
il futuro segretario del Partito democratico?
L'Espresso ha chiesto a quattro intellettuali
di scrivere una lettera**

Mandate anche voi una lettera al prossimo leader

L'iniziativa è aperta a chi ha votato Pd il 4 marzo, a chi l'ha votato in tempi più lontani ma poi lo ha abbandonato, a chi lo voterebbe se fosse meglio di così e anche a chi non lo vuole votare mai più perché troppo deluso. «Caro (?) Pd ti scrivo» è lo spazio che il nostro sito dedica alle vostre idee, proposte, critiche o altro. Le lettere firmate vengono raccolte con una form sul sito www.lespresso.it dove saranno successivamente pubblicate.

Ha abbandonato i poveri. Ora deve rischiare la pelle

di **ROBERTO ANDÒ**



Caro Pd, non so se sopravviverai alla coazione distruttiva dei tuoi capi, o alla micidiale, e alquanto sommaria, - come potrebbe non esserlo - resa dei conti tra le élite e il popolo. Nel mondo la democrazia è ovunque malata. E anche tu stai poco bene. Romano Prodi pensa che ti manchi un padre e forse ha ragione. Da tempo, sei un partito governato da figli ambiziosi, più interessati a divorarsi tra loro che a elaborare pensieri, idee, strategie utili per affrontare insieme il divario tra povertà e ricchezza, tra sapere e ignoranza, o per fare opposizione. Sto generalizzando, ci sono anche delle eccezioni, ma la loro voce oggi è quasi inudibile, sommersa com'è dal frastuono della rissa e della vanità.

Tra poco - e sarà maledettamente, colpevolmente, tardi - dovrai eleggere il tuo segretario, e nel farlo dovrai pensare a cosa sei stato e a cosa vuoi diventare. Dovrai ripercorrere il cammino accidentato che ti ha portato dove sei adesso. Il campo oggi è occupato dalla Lega di Salvini e dai 5Stelle di Di Maio e Di Battista. Hai consegnato l'Italia a loro. L'unica posta concreta che loro hanno messo sul tavolo è quella del reddito di cittadinanza, un argine alla povertà dilagante, di cui è ancora incerta la reale portata. Partiamo da qui: tu hai abbandonato i ceti popolari, gli operai, gli abitanti delle periferie e hai abbracciato il blairismo alla Renzi. Ti sei disinteressato della scuola, della sanità. Hai puntato sul decreto dignità, sul jobs act, sulla rottamazione. Alla fine, la gente ti ha mandato un messaggio semplice: hai fallito. L'Italia di oggi è un Paese agitato dai fantasmi della paura e della miseria, emarginato dal mondo. I 5 Stelle si sono consegnati al Salvini della infame lotta ai migranti, al ministro degli Interni che vuole essere salvato dal giudice in Parlamento, e hanno tradito le speranze di chi li

ha votato. È logico pensare che ne pagheranno le conseguenze.

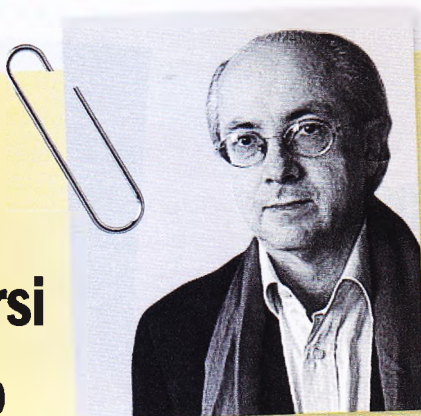
In ogni caso, ora tu non puoi più aspettare, devi uscire dal silenzio e ripartire. Ma continui a stare zitto, e questo è imbarazzante, fa capire che sei molto malato. Oltre a un padre dovresti trovare uno che è anche un grande medico dell'anima. Clinicamente, sei un depresso, è meglio dirselo chiaro. Uno stato che ti pone fuori dal mondo, e che allude all'abisso, all'impossibilità. Per il nevrotico il mondo è illeggibile, se vuole vederlo da un punto di vista da cui instaurare una trattativa nuova deve spostarsi. Dunque, anche tu devi trovare uno che sia in grado di spostarti da dove sei adesso. Uno che sappia interloquire autorevolmente con gli altri, che sappia includerli, o convincerli. Uno che sappia parlare chiaro ma che non calpesti la lingua italiana, che ne abbia rispetto e amore. Ricordati: prima o poi, sarà necessario ristabilire un'idea di Stato, in Italia. Dopo anni di Twitter, selfie, dichiarazioni sprovvedute, imposture, velleità, gli italiani cercheranno una guida che abbia una voce chiara, ma capace di elaborare pensieri complessi, uno che ama la Costituzione, e che voglia onorarne gli intendimenti sino in fondo.

Non serve un altro "fenomeno". Ci vuole uno che segni una differenza inequivocabile con il passato recente, veloce nel ragionamento, ma empatico. Un leader "umanista" in grado di rimettere in discussione il blocco sociale e politico di questo Paese.

Caro Pd, le prossime elezioni europee assumeranno un significato senza precedenti per la nostra storia e per quella dell'Europa. Il tuo nuovo segretario dovrà da subito impegnarsi in una campagna da cui dipenderà la tua stessa esistenza. Non lasciarti sfuggire l'ultima occasione, dopotutto rischiare la pelle è un po' rinascere. ■

Per anni è stato indeciso a tutto: bisogna schierarsi

di **ROBERTO ESPOSITO**



Quel che manca al Pd è la capacità di decidere. Su di sé e dunque su tutto il resto. Qualcuno ha detto che la decisione è l'essenza stessa della politica. Forse esagerava. Esiste anche la mediazione. Ma entro certi limiti, fino a un certo punto - poi si sceglie. Rispetto a una forza come la Lega, che proclama continuamente, assiomaticamente, cosa è, cosa vuole e cosa rifiuta, il Pd appare sempre esitante, spaccato al proprio interno tra chi chiede qualcosa e chi il suo contrario. Si ricordi il blocco, durato mesi, della legge sul fine vita. O l'indecisione sull'ambiente, sulle infrastrutture, sull'Europa - di cui, a seconda dei casi, si sventolava o nascondeva la bandiera. E in genere su ogni argomento dirimente. Che rapporto il Pd vuole avere con i 5Stelle? Dire che punta al suo elettorato, senza accettare nessuno dei capisaldi della sua politica, appare contraddittorio. Se non strumentale. Un modo di prendere tempo in attesa di capire chi vincerà al Congresso. E sull'immigrazione non esistono due linee diverse, se non opposte? Quella di Minniti e quella di Orfini e Del Rio. Perfino sul manifesto di Calenda prevale un atteggiamento talmente prudente da risultare incomprensibile. Il Pd vuole conservare il proprio simbolo? O no? Vuole diluire la propria identità oppure rafforzarla?

Arriva finalmente l'occasione di prendere una decisione chiara. Di schierarsi. Parlo della cosiddetta "autonomia differenziata", cioè della sciagurata proposta di differenziare i diritti dei cittadini a seconda della regione in cui abitano. Un progetto che non è esagerato definire eversivo, perché esautora lo Stato e lo stesso Parlamento delle proprie competenze a favore dei governi regionali. Così viene lesa il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini in ordine a questioni decisive come la salute, il lavoro, l'istruzione. Si rischia uno stravolgimento delle basi giuridiche della Repubblica. Come al solito i 5Stelle, che hanno fatto il pieno di voti nel Meridione, si accoderanno alla fine alla Lega. E il Pd, che potrebbe strappare consensi a sud, cosa fa? Si divide, anche questa volta, tra favorevoli al progetto e contrari. Certo, le ragioni non stanno mai tutte da una parte. Certo, il federalismo solidale - ma non quello feroce ed egoistico della Lega - ha una matrice di sinistra. Certo, non si vogliono perdere anche gli ultimi voti rimasti al nord e soprattutto in Emilia Romagna. Ma il Pd non ha ancora capito che la politica è fatta soprattutto di simboli? E di decisioni? ■

C'è un mondo da ascoltare. E per leader, una donna

di **HELENA JANECZEK**

Comincio dall'anno passato girando il Paese al traino del mio ultimo libro, dove inaspettatamente mi è capitato di parlare con uomini e donne del suo partito. Non importa se erano al governo di un comune o lo avevano perso alle amministrative, tutti vedevano addensarsi il cataclisma. Dopo le elezioni, quelle conversazioni presero i toni del rapporto del soldato abbandonato sulla Muraglia a difendere la posizione o aspettare un messaggio dell'Imperatore che non arrivava. Confesso che mi colpì trovarmi investita di quei puntuali e accorati resoconti. Pensai che se ero io, una scrittrice, una cittadina senza affiliazioni partitiche, l'interlocutrice scelta, quelle donne e quegli uomini e, con essi, il partito nel suo insieme, doveva essere pervaso di una sfiducia logorante.

Credo le converrebbe ascoltare questi uomini e queste donne che si trovano nelle ex roccaforti rosse, nelle enclave circondate dai territori leghisti, nei comuni del cratere terremotato, nelle zone difficili e in quelle un tempo ricche, insomma un po' ovunque. Non lo penso solo perché da un "partito democratico" auspicherei uno sforzo di democraticità a cominciare dal suo interno. Penso che sarebbe lei ad aver bisogno di raccogliere quelle esperien-



ze poiché le servirebbe il coraggio di esporsi a un principio di realtà non mitigato. A partire da qui sarebbe necessario prendere atto che se esiste un'area vasta dove una politica inclusiva viene ancora praticata, questa si situa fuori dell'orizzonte dei partiti. Aprirsi al mondo delle associazioni laiche e cattoliche che si occupano di equità sociale, ambiente, migranti, donne, anziani, diritti civili, disabilità, cultura, scuola. Forse non verrà sempre ricevuto a braccia aperte, perché queste realtà difendono a tutt'oggi un tessuto vivibile e solidale, mentre il Pd le considerava marginali. "Ripartire dal basso" non dovrebbe più indicare una blanda cooptazione, quando invece la crisi delle democrazie rappresentative è epocale. Bisogna ripensare i rapporti tra alto e basso, centro e periferia, la forma-partito com'è stata tramandata. La attende un compito lungo e difficile per cui le faccio molti auguri, senza tacerle un dispiacere. Non c'è una candidata che abbia delle chance alle primarie. Per contro c'è un governo che attenda ai diritti e obiettivi di parità di genere, coerente con la sua agenda reazionaria. Quanto ancora le donne in Italia dovranno aspettare il progresso per cui un partito progressista si decida a scegliere una donna per rappresentarle? ■

Ricordarsi cos'è il "senso della possibilità"

di MARIO RICCIARDI



Vorrei che il Pd cominciasse a fare opposizione sul serio. Avrebbe solo l'imbarazzo della scelta. C'è la politica economica di questo governo, che non esiste, se non nella forma di provvedimenti il cui scopo è premiare gli amici e punire i nemici, puntando al consenso facile e di breve periodo. C'è la gestione dell'immigrazione, che deve essere governata con mano ferma sia per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani sia per la tutela dell'ordine pubblico. Meno accordi opachi con satrapi d'oltremare e più cultura dell'accoglienza, ma non possiamo accettare che il rapporto con loro sia lasciato a chi lo concepisce solo come dominio e sfruttamento. Perché quel che diamo a loro oggi ci verrà restituito domani, in una repubblica democratica in cui non conterà più il colore della pelle, ma quello che puoi fare per rendere ciascuno orgoglioso del proprio Paese, in casa e fuori.

Ci sono poi le politiche del lavoro su cui riflettere seriamente. Non si compete solo sulla flessibilità, ma anche sulla coesione: tra i lavoratori, tra le aziende, tra i territori. Chi sa cooperare equamente, e nel mutuo vantaggio, è più forte, e sopporta meglio le difficoltà. Per ogni anello delle "catene del valore" ci sono diverse persone che lavorano, e un partito come il Pd deve prendersi cura di pari diritti e di eque opportunità e non solo di produttività. Ci sono le scuole statali e il servizio sanitario da difendere, perché istruzione e salute sono presupposti indispensabili di una cittadinanza libera e consapevole.

Non serve lamentarsi dell'ignoranza degli elettori quando tu per primo non hai fatto nulla per resistere ai tentativi delle destre di tagliare la spesa proprio in quei luoghi dove c'era bisogno di aumentarla riqualificandola, coniugando efficienza e equità in modo che le prospettive dei meno avvantaggiati fossero migliori.

Insomma vorrei un partito che non cerchi di riproporre formule fallimentari, come la Terza Via, e che invece abbia il coraggio di rivendicare i simboli e i principi del socialismo democratico. Questo vuol dire anche un partito internazionalista, che si batta fianco a fianco dei socialisti e democratici degli altri Paesi europei per un nuovo patto di solidarietà tra i popoli dell'Unione. Un sogno? Può darsi, ma è dal "sogno di una cosa" che si parte per cambiare la società - come aveva capito il giovane Marx - perché se non hai il senso della possibilità è difficile che tu riesca a migliorare la realtà. ■